

## **“Avevo fame...”**

*Lectio di Mt, 31-46*

Il Vangelo del Giudizio finale è bello e terribile allo stesso tempo. Ci dice qual è il percorso che dobbiamo intraprendere nella vita per ricevere l'eredità del Regno preparato per noi fin dalla creazione del mondo. Un percorso che riguarda la carità molto concreta da vivere nella fraternità, avendo cura innanzitutto dei fratelli “più piccoli”: i poveri. Un percorso che riguarda la fede, perché è solo con la fede che è possibile riconoscere nel volto dei fratelli, e, in modo speciale, dei fratelli “più piccoli”, il volto di Cristo.

Chi avrà amato il fratello, prendendosi carico della sua povertà, e, attraverso il fratello, il Figlio dell'uomo, sarà benedetto dal Padre suo ed entrerà nella vita eterna, chi invece non avrà amato il fratello, nel senso che pur avendo visto la sua povertà non se ne sarà voluto far carico, non avrà neppure avuto amore per il Figlio dell'Uomo, cosicché sarà maledetto dal Padre suo e destinato al “fuoco eterno”.

La dinamica del Giudizio consiste così nel discernimento della vita, fondato sul criterio dell'amore. È una dinamica terribile per un verso, ma bella, dall'altro, se riconosciamo che il Giudizio in sé è un atto d'amore, perché rivela il rispetto del Signore per le scelte libere compiute dall'uomo nell'arco dell'intera esistenza. Non si fa fatica a capire questo se si arriva a comprendere che ama e rispetta veramente chi ama e rispetta pienamente la libertà dell'altro, anche la libertà di dire di no, e di voltare le spalle.

Proviamo ora a rileggere le cosiddette *opere di misericordia corporale* per fare il discernimento sulla nostra vita di carità e di fede.

### *Gesù affamato*

Gesù dice «avevo fame, e non mi avete dato da mangiare». Ma di cosa è affamato Gesù? Lui stesso ci aiuta a rispondere. Nel dialogo con la samaritana, la fame di Gesù è relativa alla volontà di Dio. Lo dice ai suoi discepoli dopo essere rientrati da Sicar dove si erano recati per fare rifornimento di cibo. E lo dice pure a Satana che, dopo quaranta giorni di digiuno, approfittando della sua fame materiale, gli mette sotto il naso delle pietre chiedendogli di trasformarle in pane: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Se questo allora è il cibo che sazia la fame di Gesù, è lecito domandarsi: «quando, Signore, ti abbiamo visto affamato e non ti abbiamo dato da mangiare?». Potremmo rispondere in questo modo: *quando noi stessi non ci siamo nutriti della Parola di Dio per annunciarla agli altri. Ma, soprattutto, quando ci siamo sottratti all'impegno di diventare annunciatori credibili, tali che tra le nostre parole e le nostre azioni non vi fosse contraddizione.*

### *Gesù assetato*

Gesù dice, inoltre, «avevo sete, e non mi avete dato da bere». Ci sono due punti nel Vangelo di Giovanni in cui Gesù si presenta assetato. Sulla croce, Gesù dice: «Ho sete!», ma prima ancora lo dice alla donna samaritana, al pozzo di Giacobbe: «Dammi da bere!». Madre Teresa sentendo queste parole pronunciate da un povero che stava morendo in una strada di Calcutta avverte in queste parole la chiamata del Signore a servirlo tra i più poveri dei poveri. Questa è una sete che senz'altro ogni discepolo di Gesù deve impegnarsi a soddisfare. Tuttavia, la sete che Gesù manifesta alla samaritana è più profonda. Riguarda il bisogno interiore dell'uomo di abbeverarsi di Dio. «Ha sete di te, Signore, l'anima mia!», dice il salmista, dando voce all'anelito di spiritualità che emerge dal cuore umano. Anche in questo caso però sorge spontanea la domanda: «Quando, Signore, ti abbiamo visto assetato e non ti abbiamo dato da bere?». La risposta potrebbe essere questa: *quando abbiamo vissuto una fede fatta di vuota ritualità, di osservanza esteriore, che non mette al centro la relazione personale con il Signore, e non invita a farlo. Eh sì, perché nella misura in cui ci abbeveriamo della presenza del Signore, diventiamo canali che aiutano altri a compiere la medesima esperienza.*

### *Gesù nudo*

Se per un attimo ci pensiamo, è il Gesù che più spesso abbiamo sotto gli occhi. Il Crocifisso è nudo! Gesù Crocifisso, nudo, ci presenta la realtà dell'uomo umiliato, spogliato della sua dignità. Gesù dice: *«Ero nudo, e non mi avete vestito»*. Proviamo a pensare il vestito in termini più estesi dell'abito materiale, e domandiamo a Gesù: *«quando ti abbiamo visto nudo e non ti abbiamo vestito?»*. Il discernimento ci deve portare a vedere la nudità del Cristo nelle nudità dell'uomo privato del lavoro, della stabilità familiare, della dimensione trascendente della vita, dell'uomo ridotto a consumatore se non a numero o a pura statistica. Dovremmo avere la tenacia della donna che cerca la dracma perduta (cfr Lc 15, 8-10), e come lei, anche nell'oscurità della stanza della nostra vita, e con la piccola luce della fede di cui disponiamo, non ci dovremmo mai arrendere sino a quando non avremo individuato il modo con cui rivestire di dignità rinnovata l'uomo del nostro tempo.

### *Gesù straniero*

È vero, oggi, l'incontro con lo straniero, è una questione sociale scottante. Le migrazioni dal Sud del mondo verso i nostri territori economicamente più ricchi hanno riversato nelle nostre città e nei nostri paesi persone che appartengono a culture differenti. Da noi, in Sardegna, non sono ancora tantissimi come in altre parti d'Italia, tuttavia, sono parte di un fenomeno che non può essere sottovalutato. Da quando papa Francesco è passato a Lampedusa, il problema si pone in termini di responsabilità per tutta la comunità cristiana. Gesù straniero ci interpella e chiede di essere accolto e compreso. Ancora una volta potremmo domandarci: *«quando, Signore, ti abbiamo visto straniero e non ti abbiamo accolto?»*. Gesù stesso ci aiuta a riflettere facendo risuonare nel cuore le parole da lui stesso pronunciate nel discorso della montagna: *«se vuoi bene solo a quelli che ti vogliono bene, vale a dire, quelli che sono uguali a te, che la pensano come te, in tutto e per tutto, che merito ne hai? Fanno così anche i pubblicani e i pagani»*. Gesù ci invita a vivere l'accoglienza delle differenze, vedendole come una ricchezza e come la base per costruire relazioni di amicizia evangelica, di fraternità universale, di vera comunione.

### *Gesù ammalato*

Il mondo di oggi, di fronte alla paura della malattia, della sofferenza e della morte, tende ad esorcizzarla ricorrendo con fiducia alle soluzioni scientifiche. Gesù malato non chiede ai fratelli, innanzitutto, la guarigione, piuttosto chiede di essere «visitato», cioè, di essere inserito nella giusta considerazione. Gesù malato ci chiede il servizio della carità, dell'assistenza, ma non solo. È di fatto molto impegnarsi a costruire e gestire strutture che si prendano cura di fratelli che soffrono a causa della malattia, ma non è tutto. Gesù malato ci interroga e ci chiede di scendere più in profondità nel tentativo di rispondere alla domanda: *«quando, Signore, ti abbiamo visto malato e non siamo venuti a visitarti?»*. Potremmo allora rispondere: *quando abbiamo pensato che l'esperienza della malattia e della sofferenza riguardasse gli altri e non noi*. In quel momento, dovremmo ricordare la risposta di Gesù ai discepoli che gli domandano davanti al cieco nato se la causa della sua malattia fosse il peccato dei genitori o il suo. Gesù dice: *«Guardate che l'esperienza della malattia e del dolore sono comuni ad ogni essere umano, non sono realtà da esorcizzare e vivere con paura, ma da accogliere e considerare come parte integrante della esistenza umana. Anzi, non c'è esistenza veramente umana senza sofferenza e malattia; grazie ad esse, soprattutto quando le sperimentiamo in prima persona, abbiamo maggiore sensibilità ed empatia nel rapporto con i fratelli»*. Non solo questo, Gesù dice anche: *«La sofferenza e la malattia, oltre che ad essere parte integrante dell'esperienza umana, sono parte essenziale dell'esperienza salvifica»*. La Croce non è un incidente di percorso nella storia del Salvatore, non lo è neppure nella nostra. La malattia e la sofferenza sono da accogliere e da comprendere come parte di un disegno divino imperscrutabile, tessuto dalla divina Provvidenza.

### *Gesù carcerato*

È la sfida delle sfide. Gesù, identificandosi con il carcerato, ci ha voluto veramente mettere alla prova per vedere se siamo capaci di vedere il suo volto nel volto delle persone che non solo hanno toccato il fondo, ma lo hanno proprio sfondato! Gesù ci interpella in modo radicale e ci dice, come per l'ammalato, che non siamo andati a trovarlo. Non a liberarlo dal carcere, ma a visitarlo, che vuol dire ancora una volta a riconoscere anche in chi ha sbagliato il volto di un fratello e, ancor di più, il volto di Cristo. Potremmo

domandarci: «*quando non siamo andati a trovarti, Gesù, mentre eri in carcere?*». Gesù potrebbe risponderci: «*quando mi avete giudicato senza misericordia*». Quando ci lasciamo trattenere dalle constatazioni degli errori dell'altro, quando siamo inesorabili nella condanna e nell'esclusione, quando arriviamo addirittura ad uccidere con l'arma dell'indifferenza, in tutte queste situazioni, certamente, dobbiamo riconoscerlo, non abbiamo visitato Gesù carcerato, e l'abbiamo abbandonato nella condizione in cui si trova. È nella relazione e nella giusta considerazione della dignità personale che Gesù ci vuole incontrare per far emergere il suo volto dal volto di ogni uomo riconosciuto come "fratello".